

Terremoto

Nuove scosse in Umbria Torna la paura

COLFIORITO. Una scossa del quinto della scala Mercalli nella notte fra venerdì e sabato e poi altri movimenti della terra, meno violenti. A Colfiorito è tornata la paura del terremoto. Sono passati quasi cinque mesi dalle prime fortissime scosse del 26 settembre e dei giorni successivi. Qualcuno ha rivissuto l'incubo di quei giorni. Ma stavolta non ci sono stati danni. E secondo padre Martino Siciliani, direttore dell'osservatorio di Perugia, si è trattato di «un evento sismico di una certa consistenza, ma è comunque un colpo di coda di un terremoto che ha già scaricato gran parte della propria energia». Un'interpretazione tranquillizzante. Ma l'altra notte la gente quando la terra ha tremato, mancavano pochi minuti alle due di notte, è uscita dai container. E si sono riviste le scene di disperazione che in questi mesi si sono ripetute. L'epicentro è stato localizzato nei pressi di Colfiorito, ma la scossa è stata avvertita praticamente un po' ovunque, nell'Umbria e nelle Marche. Ecco il racconto di Gemma, una signora di Colfiorito: «Da mesi stiamo vivendo nel terrore - ha detto la donna, che da qualche settimana era tornata a vivere nella sua casa di Colfiorito, una delle poche abitazioni ancora agibili - la scossa ci ha riportati a rivivere le terribili sensazioni dei primi giorni del terremoto. Mio marito era fuori per lavoro, mia figlia di quattro anni mi diceva con le lacrime agli occhi "mamma andiamo nella roulotte". Subito siamo scappate da casa e siamo andate nel container. Ma anche chi stava nei container, dove la situazione era più tranquilla, si è alzato ed è uscito per la paura. Nei moduli abitativi qualche televisore e qualche altro oggetto è caduto. Ogni due o tre giorni arriva una scossa, non è facile sopportare questa situazione». La prefettura di Perugia e la protezione civile si sono immediatamente allertate e sono state tempestate da richieste di intervento, ma non sono stati registrati danni sostanziali, anche un esperto dei vigili del fuoco ha sottolineato come queste scosse su strutture già lesionate possano essere comunque molto pericolose.

Intanto, il dipartimento della protezione civile ha reso noto che l'applicazione della caccia integrazione ai lavoratori delle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche che già ne usufruivano è stata prorogata fino al 31 marzo 1998 e non, come erroneamente riportato da un comunicato, fino al 31 dicembre di quest'anno.

A Foggia Raffaella Paradiso ha addormentato Tommaso, 13 mesi, poi ha premuto il cuscino sul suo viso. Aveva già tentato il suicidio

Soffoca il figlio e si getta dal balcone «Volevo morire, non potevo lasciarlo»

La donna, separata da poco, aveva già perso padre e due fratelli

CERIGNOLA (Foggia). Prima ha soffocato il figlio di un anno nel lettino, poi ha messo a soqquadro la casa e infine, dopo aver bevuto dell'acido, si è gettata dal terrazzo. Era la notte tra venerdì e sabato. Ora Raffaella Paradiso, 33 anni, separata dal marito da due mesi e con alle spalle un altro tentativo di suicidio, è ricoverata in rianimazione all'ospedale di Foggia, piantonata: il magistrato ha deciso l'arresto della donna per omicidio volontario del piccolo Tommaso Russo, 13 mesi. Raffaella è fuori pericolo e ieri pomeriggio è stata interrogata. «Avevo deciso di andarmene - ha detto - ma non potevo lasciare Tommaso da solo, avrebbe sofferto molto: nessuno poteva trattarlo come me». Poi, lucida, ha raccontato come l'ha ucciso. E ha annunciato: «Presto raggiungerò il mio Tommaso».

Negli ultimi anni la donna aveva subito una serie di tragedie familiari, con padre e due fratelli morti in due diversi incidenti. Poi

la separazione. Un brutto colpo. Dopo una lite con il marito, in dicembre aveva già tentato di uccidersi. La famiglia l'aveva aiutata, sembrava tutto risolto. E lei non era in cura, né in casa c'erano psicofarmaci. L'altra sera, fino a poche ore prima, la madre e altri parenti erano proprio lì, nella villetta rosa del quartiere residenziale alla periferia di Cerignola, a farle compagnia. A loro era sembrata tranquilla. Raffaella invece stava pensando ad un futuro buio, troppo, per sé e per Tommaso, il bimbo avuto con Terenzio Russo, l'uomo che lavorava nell'azienda vinicola dei Paradiso ma che da qualche mese si era dedicato alla sua vera passione, cantante lirico. E che da dicembre era tornato dai suoi, a Trani, vicino Bari.

Una villetta a due piani, le stanze tutte vuote. Tranne una, quella dove dormiva Tommaso. Lei stessa ieri ha raccontato come ha fatto, non appena i parenti erano andati via. «Ho fatto mangiare Tomma-

so, abbiamo giocato, l'ho cambiato. Poi l'ho messo a letto. Ho aspettato che si addormentasse, poi ho preso il cuscino e l'ho premuto sul suo viso. Quanto? Un quarto d'ora, venti minuti». Voleva essere sicura. Per quel che ha potuto ricostruire finora il medico legale, dopo la morte di Tommaso sono passate due ore, prima che Raffaella si gettasse dal terrazzo, facendo un volo di sette metri. Due ore in cui la donna ha raccontato di aver bevuto due detersivi, sperando che facessero effetto. Intanto girava per casa sconvolta, gettando tutto in terra, urlando. I vicini l'hanno sentita. Poi, un tonfo e il silenzio. Era uscita in terrazza e si era gettata. Dalla villetta di fronte sono scesi a vedere che succedeva.

In cortile, c'era Raffaella che gemeva. Qualcuno ha chiamato i carabinieri, altri sono corsi lì vicino, a svegliare madre e fratello della donna. Mario Paradiso ha preso le chiavi di casa di sua sorella, si è precipitato. L'ha trovata in terra. E

l'ha presa in braccio, portata su, per stenderla sul divano. Minuti d'attesa. Mario chiedeva dell'ambulanza, ansioso. Poi del bambino. Non piangeva. L'hanno cercato: era nel lettino, immobile. L'ansia, la paura, sono diventate dolori indicibili.

Ieri tutti elencavano le tante disgrazie della famiglia Paradiso. Due anni fa, nell'aprile del '96, il padre di Raffaella, Tommaso Paradiso, 61 anni, era morto per salvare un suo operaio svenuto per le esalazioni mentre stava in una vasca di decantazione del vino. Paradiso si era calato per aiutarlo, ma poi si era sentito male anche lui ed era morto poco dopo. Al suo primo figlio, Raffaella aveva dato proprio quel nome: Tommaso. E pochi anni prima aveva subito anche la perdita di due fratelli gemelli, morti insieme in un incidente stradale. Gli inquirenti pensano a questo passato, ci aggiungono il dolore della separazione, per cercare di capire.

Ieri il vescovo di Cerignola, monsignor Giovanbattista Pichierri, diceva: «Un fatto raccapricciante. Si ha l'impressione che nell'animo dell'uomo passino attimi di vuoto assoluto che spingono poi a questi gesti irrazionali. Che una mamma soffochi il proprio figlio è un assurdo. Significa andare contro se stessi. Ma se questo accade vuol dire che ha delle turbe profondissime che non si possono giustificare nella razionalità ma che però devono rendere attento l'ambiente circostante. La società non può rimanere distratta nei confronti del bene assoluto che è la persona umana». Il vescovo si chiedeva anche se era possibile che nessuno si fosse accorto di nulla. Gli rispondevano lo stupore dei parenti, incluso il padre di Tommaso, arrivato subito a Cerignola, e quello dei vicini. Una donna raccontava: «La mattina sentivamo Raffaella che svegliava Tommaso. Tesoro di mamma, lo chiamava così».

Germania

«Ho avvelenato le zuppe Maggi»

Le minestre «Maggi» avvelenate da un anonimo estorsore. Dopo le pappine per bambini della Nestlé, tocca ora alle zuppe per grandi: in Germania il terrore continua oggi a correre sul bordo del piatto a causa di una serie di tentativi di estorsione commessi ai danni di grandi gruppi alimentari ma che inquietano soprattutto gli utenti dei supermercati. Si era appena affievolita l'eco dell'avvelenamento con diserbanti di omogeneizzati alla pera nella regione meridionale del Baden-Wuerttemberg, quella di Stoccarda, quando ieri è stato lanciato un nuovo allarme: ancora una volta è una società del gruppo svizzero Nestlé ad essere nel mirino degli estorsori.

Attento al Papa

Grazia per Agca il tribunale dice sì

Il magistrato di sorveglianza è favorevole alla concessione della grazia ad Ali Agca, l'attentatore del papa. Il pronunciamento del giudice Francesca Zagoreo, che ha istruito il fascicolo sulla domanda di grazia presentata dall'ex terrorista turco al presidente della Repubblica. Vista la lunga detenzione subita e la sua condotta carceraria, e visto anche il fatto che è stato perdonato dal papa, Agca può aspirare secondo il giudice ad un atto di clemenza. Per l'attentato del 13 maggio 1981 in piazza San Pietro Agca è stato condannato all'ergastolo e ha scontato quasi 17 anni di detenzione, gli ultimi nel carcere di Ancona. A questo punto il provvedimento di grazia potrebbe arrivare in tempi relativamente brevi.

Premiato a Caserta

Rodotà nominato giurista dell'anno

Stefano Rodotà giurista dell'anno. Ad assegnare questo prestigioso riconoscimento sono stati 8.000 studenti e docenti di tutte e venti le facoltà di giurisprudenza italiane, che lo hanno scelto tra una rosa di dodici candidati. Il premio, istituito quattro anni fa dall'associazione Elsa, composta da iscritti e giovani laureati in Giurisprudenza, è stato consegnato venerdì sera a Caserta nella suggestiva cappella Palatina della Reggia vanvitelliana alla presenza di diverse personalità del mondo accademico.

Interrogazione parlamentare sul grave episodio di Arezzo

Si uccide in cella d'isolamento aspettava una perizia psichiatrica

Arrestata da 4 mesi per l'incendio di un divano

FIRENZE. È stata dimenticata in cella d'isolamento per quattro mesi: da sola, alle prese con gravi disturbi psichiatrici e prostrata dall'impossibilità di rivedere il figlio di otto anni, nel frattempo affidato al padre naturale. Quattro mesi in attesa di una perizia che ne attestasse l'incompatibilità con la vita in carcere. Alla fine non ha retto più e si è impiccata facendo un cappio con le lenzuola. È finita così la vita di Patrizia Rossi, 40 anni, originaria di Latina ma da tempo residente ad Arezzo, finita in prigione con l'accusa di incendio doloso e resistenza a pubblico ufficiale. È stata una vita dura, quella di Patrizia; scandita dalle esperienze della droga e del marciapiede, che avevano segnato in modo indelebile la sua psiche. Alla fine, con sforzi immani, era riuscita a venire fuori, anche grazie alla vicinanza del figliolotto, che le aveva dato una ragione per vivere e per abbandonare la schiavitù della droga.

Il suicidio è avvenuto lo scorso 26 gennaio in una cella della sezione femminile della casa circonda-

riale San Benedetto di Arezzo. Ora il caso approda in Parlamento, dove martedì prossimo il senatore dei Verdi Stefano Boco presenterà un'interpellanza al ministro di grazia e giustizia Giovanni Maria Flick. Interpellanza nella quale si chiede, tra l'altro, di far svolgere un'ispezione ministeriale nel tribunale di Arezzo. Il senatore Boco vuol sapere dal ministro da quali necessità fosse dettata l'esigenza della carcerazione preventiva e, ammessa la presenza di motivazioni oggettive, per quale ragione non si è ritenuto di procedere a forme di ricovero o di custodia assistita.

La vicenda di Patrizia Rossi è venuta alla luce grazie all'interessamento dei Verdi toscani, il cui portavoce Fabio Roggiolani si è fatto carico di cercare una risposta ai tanti perché di questa storia quasi kafkiana. Tutto ha avuto inizio lo scorso 26 settembre, quando Patrizia Rossi, in preda ad una grave crisi nervosa, ha dato fuoco al divano dell'appartamento dove viveva. Le fiamme hanno danneggiato la

casa, prima che i vigili del fuoco riuscissero a spegnerle. Inoltre la donna avrebbe affrontato con un coltello i pompieri e gli agenti di polizia. Da qui le accuse di incendio doloso e resistenza a pubblico ufficiale che hanno aperto le porte del carcere a Patrizia Rossi. Fin dai primi giorni di detenzione i legali della donna, gli avvocati Guido Dieci e Claudio Ademollo, hanno fatto presente alla procura il particolare stato di salute di Patrizia Rossi. Per poterla scarcerare e affidare alla custodia in luogo di cura, però, sarebbe stata necessaria una perizia che, secondo quanto denunciato dal senatore Boco, non sarebbe mai stata depositata, nonostante il perito incaricato dal magistrato avesse da tempo visitato la donna. Adesso sul caso sono aperte due inchieste: una penale e una amministrativa. Da martedì, forse, indagherà anche il ministero. Dovranno spiegare ad un bambino di otto anni come mai non potrà più rivedere la mamma.

Claudio Vannacci



Vertice a Napoli sul traffico. A Roma torneranno i tram

Firenze, incentivi per combattere lo smog Un milione a chi compra l'auto elettrica

DALL'INVIATO

NAPOLI. Il 21 marzo, il primo giorno di primavera, a Roma torneranno i tram. Avranno i colori di trent'anni fa, con una striscia giallorossa a dividere le sue tonalità di verde. A Firenze, saranno estesi gli «incentivi» per l'acquisto di motorini ed auto elettriche. Per i motorini il comune mette a disposizione mezzo milione ed altrettanto faranno sei case costruttrici che hanno firmato una convenzione. Per le quattro ruote l'incentivo raddoppia. A Torino sta compiendo passi da gigante la sperimentazione per il «telecontrollo» dei mezzi pubblici. Alle fermate saranno installati display che indicheranno l'orario di arrivo del mezzo atteso. Gli assessori al traffico di cinque città, Bari, Roma, Napoli, Torino e Firenze sono stati messi faccia a faccia (da «Il Mattino») per discutere del problema della circolazione, dei parcheggi, dell'uso delle auto private, della pedonalizzazione delle aree del centro. Un confronto che ha fatto emergere un'identità di vedute.

«Il vero problema - ha sostenuto Franco Corsico assessore all'Urbanistica ed ai trasporti di Torino - che non si possono recuperare in pochi mesi o anni i guasti provocati da 50 anni di politica tutta tesa a privile-

giare il trasporto privato a discapito di quello pubblico. Come occorre tener presente che non esiste una ricetta globale per la risoluzione di questi problemi». Con lui è stato immediatamente d'accordo Amos Cecchi, assessore a Firenze, che, dopo aver annunciato le misure per l'incentivazione del trasporto elettrico, ha ricordato le strategie fiorentine: reti di corsie protette, soste controllate, aree a traffico limitato, estensione delle isole pedonali, misure tese a salvaguardare la salute dei cittadini e a far vivere le città invece di farle morire di inestricabili ingorghi. Massimo Paolucci, assessore a Napoli, ha dato i «numeri»: ogni giorno in città, tra le otto e le nove di mattina, circolano 20.000 auto. Occorrerebbero venti stadi San Paolo per contenerle tutte e sei incolonnassero tutte le autovetture private napoletane (635.000) coprirebbero la distanza che separa Napoli da Mosca.

«Finora noi abbiamo attuato politiche basate sui divieti - ha esordito Walter Tocci, assessore a Roma - adesso occorre cambiare filosofia ed arrivare alla conduzione «economica» del traffico. In periferia parcheggi di interscambio a basso prezzo o, addirittura, gratuiti, aree di sosta sempre più care man mano che ci si avvicina al centro». Le tariffe, alla fi-

ne le stabiliranno i cittadini: «Se i posti auto saranno tutti occupati - ha spiegato Tocci - significherà che la tariffa è troppo bassa, se saranno tutti liberi vorrà dire che è troppo alta. L'equilibrio si troverà, quando il 10-15% dei posti auto rimarrà stabilmente libero».

Polemica sulle lungaggini dei lavori parlamentari, sulla «incertezza dei mezzi finanziari a disposizione», scollamento tra chi produce mezzi di trasporto e le aziende che li ordinano. Problemi enormi che li sindacati di Roma, Torino, Milano e Napoli affronteranno in un vertice con il ministro Costa nei prossimi giorni. «Collegare produzione e committenza - ha puntualizzato Corsico - significa arrivare a grosse economie (l'amministratore delegato dell'Ansaldo, De Dominicis, ha parlato di risparmi fino al 50%). Invece ora si hanno a disposizione vetture ferroviarie camuffate da tram che «mangiano» i binari.

Quanto tempo ci vorrà per arrivare a città a dimensione d'uomo? Anni, hanno convenuto tutti gli assessori. Qualcuno, però, ha azzardato un'ipotesi e ha spostato a cinque anni dopo il duemila la soluzione di gran parte dei problemi posti dal traffico privato nelle grandi città.

Vito Faenza

Il pilota: «A Firenze faccio sempre così»

Atterra a Bologna in un prato «È vietato? Volevo salutare un amico»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Quando si va a trovare qualcuno, in genere si parcheggia davanti a casa sua. E così ha fatto P.S., fiorentino di 47 anni in visita a un conoscente bolognese. Con una particolarità: P.S. non viaggiava in automobile, bensì a bordo di un deltaplano a motore. È così che ieri mattina verso le 11.30 alcuni passanti hanno visto - non senza sorpresa - un ultraleggero biposto completamente bianco planare in un campo poco distante da via dell'Industria, in una zona artigianale e periferica di Bologna, le Roveri. All'inizio, per la verità, hanno pensato che si fosse trattato di un'emergenza e si sono premurati di chiamare soccorso. Una cortesia che il pilota, incolore ed elegante nella sua giacca a vento azzurra, non ha gradito molto, specialmente quando si è trovato a dover spiegare ai vigili urbani e agli agenti di polizia del terzo reparto volo che non c'era stato alcun incidente, che lui stava benissimo e non capiva affatto perché tutta quella gente si interessasse a lui. «Non ho fatto proprio nulla di strano - ribadiva seccato ai curiosi - Questo è un campo abbastanza ampio, lontano dall'aeroporto e dal centro abitato. Perché non posso atterrare? A Firenze lo faccio abitualmente, nessuno mi ha mai detto nulla. Sono partito da là

una mezz'oretta fa. Ho pensato di venire a far visita a un amico che abita da queste parti. Sarei stato di ritorno per pranzo. Ma con tutto questo can can arriverò in ritardo. Dovrò chiamare a casa, mi stanno aspettando». Per non parlare della contravvenzione: il minimo è mezzo milione di lire. «Bologna e Firenze seguono direttive diverse - spiega un dirigente del terzo reparto volo - e chi ha conseguito il patentino per condurre un ultraleggero è tenuto a conoscerle. Deve sapere, ad esempio, quali sono le «zone di rispetto», come in questo caso, le aree cioè che dipendono direttamente dalle torri di controllo degli aeroporti e in cui è consentito decollare o atterrare solo in punti regolamentati e in particolari condizioni». E questi limiti valgono anche per gli ultraleggeri (praticamente deltaplani a motore, del peso non superiore ai 400 chili) che pur godono di una libertà molto maggiore rispetto ai piccoli aeroplani e possono manovrare in aperta campagna. Ma via dell'Industria non è campagna, nonostante il punto scelto per l'atterraggio non abbia case intorno e l'unico edificio vicino sia un capannone industriale dove il velivolo, tolto le ali, è stato ricoverato in attesa che si decida sul suo sequestro.

Stefania Vicentini

G
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

La Fondazione Istituto Gramsci bandisce per il 1998

«BOISE DI STUDIO ANNUALI Intestate a»
ALDO NORI-MARIA PASSA
dell'ammontare di Lit. 5.000.000 ciascuna

La Borsa di studio è destinata a giovani laureati in giurisprudenza o in scienze politiche in condizioni economiche disagiate, che abbiano discusso una tesi di laurea sul movimento dei lavoratori o sul movimento sindacale e sulle relazioni sociali e industriali nell'Italia contemporanea. Costituirà inoltre un titolo distintivo per l'assegnazione del premio l'approfondimento di aspetti relativi al comportamento della Chiesa cattolica nei confronti del movimento dei lavoratori. Il bando è disponibile presso la segreteria della Fondazione.

La domanda di ammissione, redatta in carta libera, dovrà pervenire a:

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
BORSA DI STUDIO - ALDO NORI-MARIA PASSA
VIA PORTUENSE 950 - 00153 ROMA
TEL. 5806946 FAX 5897167

entro il termine perentorio del 30. 5. 1998. Della data di invio farà fede il timbro postale

abbonatevi a

l'Unità